

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il leader di Alleanza Nazionale osserva che manca lo spirito costituente: «Meglio limitarsi al sistema di voto»**

◆ **An prepara una sua proposta: niente lista proporzionale e via lo scorporo rapporto più diretto tra eletti e elettori**

◆ **Apertura dalla Lega: «Preferiamo sempre il proporzionale, ma l'idea lanciata da D'Alema può essere una buona base»**

# Fini mette i paletti al dialogo sulle riforme

## «Discutiamo solo di legge elettorale e senza doppio turno di collegio»

ROMA No al doppio turno di collegio («Non se ne è fatto nulla, neppure ai tempi della Bicamerale, perché il Polo è contrario»), ma volontà di discutere sulla legge elettorale, anche se «non ci sono le condizioni» per riprendere il dialogo sulle riforme. Così Gianfranco Fini replica a D'Alema. Ma in mezzo c'è Cossiga. E, quindi, «D'Alema e Cossiga si mettano d'accordo», dice il presidente di An. Dunque, «si mettano d'accordo e lo facciano presto perché anche l'ultima dichiarazione di Cossiga contro il Polo dimostra che sui rapporti tra maggioranza e opposizione c'è un contrasto strategico, davvero profondo, tra il presidente dell'Udr e il presidente del Consiglio». Perché «mentre Cossiga, che evidentemente non vuole prendere atto della grande dimostrazione non solo di forza ma anche di responsabilità data dall'opposizione, non perde occasione per cercare la rissa con il Polo, D'Alema ripropone continuamente un dialogo con l'opposizione».

Se, dunque, come dice Fini al momento si può discutere solo di legge elettorale, perché «non mi sembra che lo spirito costituente aleggi sul Parlamento e noi contestiamo in termini politici la formazione di questo governo», l'opposizione ribadisce la sua volontà di discutere di legge elettorale.

Ma la strada è certamente in salita. Anche se siamo solo ai preliminari. D'Alema ieri al Senato ha espresso la sua preferenza per la legge elettorale a doppio turno sul modello Sartori e il dirigente diessino, Antonio Soda sottolinea l'utilità di questo modello. Ma, al tempo stesso, ammette che questa è ancora la fase in cui «ciascuno mette le carte in tavola, pronto a discutere con gli altri». Una discussione sulla qua-

le incombe il referendum Segni-Di Pietro. Ma sia pure con difficoltà l'interesse della forze politiche sembra quello di lavorare per trovare una soluzione in Parlamento. Il portavoce di An, Adolfo Urso, uno dei più convinti sostenitori della consultazione, è al lavoro per presentare una proposta di legge che «di fatto anticipa il referendum in senso compiutamente maggioritario».

Queste le anticipazioni che dà Urso: «Niente lista proporzionale, via lo scorporo, un più diretto contatto tra eletto ed elettori attraverso più rigide norme in materia di raccolta firme». Quindi, An dice no al

doppio turno alla francese se non accompagnato dall'elezione diretta di un presidente della Repubblica, «con ampi poteri di governo». Una posizione analoga viene espressa dai deputati forzisti, Calderisi e Taradash.

Nessuna replica intanto da Berlusconi che nei giorni scorsi aveva insistito sulla necessità di ripartire dal cosiddetto patto di casa Letta, ovvero la legge elettorale con il doppio turno di coalizione. Ma il Cavaliere non aveva neppure escluso il sistema tedesco, con lo sbarramento al cinque per cento, un'ipotesi che An vede come il fumo negli occhi. Intanto, una «sfida» al dialogo viene lanciata a D'Alema dal senatore Marcello Pera, plenipotenziario per la giustizia di Fi, il quale, come Fini, ripropone il problema dell'atteggiamento di Cossiga e dei suoi continui attacchi al leader dell'opposizione, attacchi che - dice Pera - vanno tutt'altro che in direzione del dialogo che D'Alema sollecita.

Un'apertura a D'Alema sulla legge elettorale viene dalla Lega che con il suo capogruppo alla Camera, Domenico Comino, dà via libera al confronto con il governo per una riforma elettorale a doppio turno di collegio come quella ipotizzata ieri in Senato dal presidente del Consiglio. «Noi - spiega



Il segretario di An Gianfranco Fini

Claudio Onorati/Ansa

Comino - continuiamo a sostenere il sistema elettorale proporzionale ma ci rendiamo anche conto che non è possibile andare indietro e quindi la proposta fatta da D'Alema ci sembra una base da cui partire, ma solo a certe condizioni. Quello che noi rifiutiamo sono le proposte che tendono ad eliminare alcune rappresentanze del popolo che sono radicate e forti solo in alcune aree geografiche». Quindi, dal Carro-

ccio no «all'inasprimento del maggioritario». È nella maggioranza che succede? la proposta più recente fatta dal Ppi, attraverso il vicesegretario Franceschini, è stata quella del turno unico con una quota proporzionale ridotta ad un premio di maggioranza per garantire la stabilità della coalizione vincente che non avesse ottenuto il cinquanta per cento dei seggi. Ma non è che l'inizio.

## Marini: l'Ulivo non è tramontato ma ora bisogna ripensarlo

Una riunione congiunta dei gruppi parlamentari e della direzione nazionale del Ppi, per approfondire la questione della necessità di trovare una sintesi tra le «ragioni del partito e la speranza aperta dalla coalizione dell'Ulivo». La riunione, che si svolgerà il prossimo sei novembre, è stata annunciata ieri da Franco Marini. «Ho difeso anche le ragioni dell'Ulivo, che non è tramontato con il governo D'Alema ma va ripensato nella situazione nuova che si è determinata», ha detto Marini al termine dell'assemblea del gruppo dei deputati popolari e democratici, riassumendo ai cronisti il senso del suo intervento.

«Adesso occorre trovare una sintesi fra le ragioni del partito - ha aggiunto il segretario del Ppi - e la speranza che è stata aperta dalla coalizione dell'Ulivo. Forse in passato non si è approfondita abbastanza questa questione, né sul versante del partito né su quello dei comitati dell'Ulivo. Ma noi ora vogliamo farlo e perciò ho convocato per il 6 novembre prossimo una riunione congiunta dei gruppi parlamentari e della direzione nazionale del Ppi».

Marini ha confermato l'intenzione di proseguire il «confronto» con l'Udr di Cossiga. «Adesso che l'Udr è nostro alleato nella maggioranza di centrosinistra - ha detto - il confronto deve andare avanti, ma è presto per dire come».

Ieri intanto è stato eletto il nuovo presidente dei deputati popolari: è Antonello Soro, che, a scrutinio segreto, ha ottenuto 39 voti su 64 votanti. Sostituisce Sergio Mattarella, nominato vicepresidente del Consiglio nel governo D'Alema. Nello scrutinio, l'ex presidente del Ppi Giovanni Bianchi ha ottenuto 16 voti, Giancarlo Lombardi un voto. Le schede bianche sono state otto. Alle votazioni non hanno preso parte Romano Prodi e Ciriaco De Mita, gli unici due assenti. Antonello Soro lascia l'incarico di coordinatore della segreteria del Ppi che ricopriva dal gennaio 1997. Nato ad Orgosolo, 50 anni, primario dermatologo, è in Parlamento dal 1994. È stato sindaco di Nuoro e consigliere regionale in Sardegna. Prima di svolgere il ruolo di coordinatore della segreteria, era stato vicepresidente del gruppo dei deputati Popolari, quando erano presidenti Beniamino Andreatta e Sergio Mattarella.

Parole. Suoni.  
Toni di voce.  
Segni.

Senza questa materia prima non esisterebbero l'informazione, la cultura, lo spettacolo, l'intrattenimento.

## Fatti. Cioè parole.

Senza la missione di rivolgersi a tutti e a ciascuno con il linguaggio giusto, non esisterebbero programmi e spazi

dedicati alle minoranze linguistiche, ai portatori di handicap, alle fasce di popolazione meno numerose, meno integrate nella società o semplicemente meno corteggiate dalla pubblicità.

Cioè, non esisterebbe la Rai, il più grande laboratorio di linguaggi aperto alle esigenze di tutti gli italiani.

Dove non solo si parla la tua lingua, ma si lavora ogni giorno per farla diventare ancora più tua.

Anche questo è RAI

Di tutto, di più.

